

Sedata la rivolta, sospiro di sollievo Usa. La Cee: trattamento civile per i ribelli

Elsin, vittoria nel sangue

Rutskoi e Khasbulatov arrestati dopo una giornata di battaglia Si contano i morti, giornali chiusi, Casa Bianca in fiamme

Come si può aiutare la Russia

MASSIMO L. SALVADORI

La drammatica crisi russa pone sul tappeto due questioni inestricabilmente connesse: da un lato il futuro della Federazione russa e dall'altro le ripercussioni che ne verranno al mondo intero in questo periodo storico in cui, dopo la fine di un ordine internazionale, si va disegnando un'incerta carta di quello che seguirà. I due aspetti non possono essere separati. Certo l'ansia non può che essere grandissima. Lo spettro di una guerra civile in Russia e di una sua generale "balkanizzazione" desta le più giustificate preoccupazioni. Si tratterebbe di una nuova tragedia per le popolazioni di quella immensa regione e di una fonte di pericoli paurosi per l'Europa e per l'intera comunità internazionale. Nessuno può dunque assistere passivamente a quanto capita a Mosca. Tutti dobbiamo capire e agire.

In Russia è in corso un processo di transizione socio-politica che non riesce a trovare ancora i suoi equilibri e che genera perciò periodiche convulsioni. I fattori condizionanti negativi sono diversi e potenti. Nell'ordine totalitario il partito-Stato era tutto e la società civile nulla. La fine del totalitarismo ha determinato il crollo di una forma di potere in una società senza esperienza democratica, senza risorse autonome, senza una classe dirigente di ricambio sufficientemente matura. Sicché la nascita del pluralismo culturale e politico e il cammino iniziale della democrazia non hanno potuto liberare le risorse di ceti sociali pronti a occupare la scena e a valorizzare insieme democrazia e possibilità offerte da un mercato largamente da costruire. Le speranze e le promesse fatte da Elsin di un rapido miglioramento della condizione della Russia sono andate largamente disattese. Le istituzioni democratiche si sono dimostrate figlie di compromessi male accettati tra forze orientate in maniera troppo acutamente antagonista; e l'economia post-totalitaria non ha stimolato avversari e fautori delle forze produttive del mercato ma ha provocato violenti contrasti sociali, impoverendo larghi strati, consentendo a piccole minoranze arricchimenti persino immensi, alimentando una vastissima corruzione.

Tutti questi squilibri, che nell'agosto del 1991 avevano preso il volto di un confronto decisivo tra i nostalgici dell'ordine crollato e i fautori della riforma, che dopo aveva determinato il conflitto tra Gorbaciov e Elsin, ora ha portato al tragico scontro tra Elsin per un verso e Rutskoi e Khasbulatov per l'altro; scontro che, a quanto a questo punto sembra chiaro, è stato vinto dal primo grazie all'appoggio ricevuto dall'esercito e dalla maggioranza della popolazione moscovita. I governi occidentali, fin dall'inizio, hanno assunto un atteggiamento di incondizionato appoggio al presidente russo, in cui hanno visto il garante dello sviluppo del processo democratico sia di un indirizzamento economico favorevole all'occidentalizzazione e più vicino ai propri interessi. A noi pare che occorra cautela; e non per una fuori luogo salomonica equidistanza. In effetti, vedere che il comune denominatore che ha da coagulare al quanto mai composito fronte degli avversari di Elsin è la combinazione di elementi quali la difesa dei diritti di un Parlamento non più rappresentativo e la nostalgia della potenza imperiale la cui simbologia accomuna i vessilli dello zarismo, del neonazismo russo e del vecchio totalitarismo è fatto che deve far molto riflettere. D'altro canto non si può non vedere che vi è nello stile di Elsin una certa inclinazione «bonapartista», sicché riesce ben difficile considerare il presidente russo come il «garante» della democrazia in Russia. Questa, infatti, è una pianta molto fragile proprio perché è il modo di agire e la pur diversa «psicologia» di entrambe le parti a mostrare l'immutabilità complessiva della democrazia stessa.

Diciamo questo per trarre la seguente conclusione: che, se vuole realmente aiutare la Russia a superare le sue tremende difficoltà dopo la quanto mai probabile sconfitta degli avversari di Elsin, l'Occidente deve sostenere quest'ultimo non già incondizionatamente, ma in maniera energeticamente condizionata ad una politica di pacificazione interna sulla base del rilancio del processo democratico. Il che significa non cedere alla tentazione di poteri eccezionali e mantenere fede, più che mai ora, alla promessa di elezioni generali in tempi rapidi e in un clima di libera competizione. Così da dare alla nuova Russia istituti in grado di portare avanti positivamente, sulla base di un verificato consenso popolare, l'opera di riforma le cui contraddizioni, difficoltà e strozzature hanno fatto versare ancora una volta il sangue dei russi.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Elsin ha vinto, il mondo tira un sospiro di sollievo ma a Mosca si contano i morti e quasi a simboleggiare il dramma della capitale russa la Casa Bianca, teatro degli scontri più cruenti, ha continuato a bruciare per tutta la notte. Sono state quindici ore di inferno, con i ribelli di Khasbulatov e Rutskoi asserragliati nella

sede del Parlamento decisi a non mollare e l'esercito schierato nelle strade adiacenti con l'ordine di porre fine alla rivolta. L'attacco vero e proprio alla Casa Bianca è iniziato poco dopo le 9. Una trentina di blindati hanno circondato il Parlamento e sono partiti i primi colpi trasmessi in diretta tv. Si è vista la facciata dell'edificio deva-

stato dalle cannonate e le prime lingue di fuoco che si diffondevano. La battaglia però era già iniziata nella Casa Bianca dove era penetrato un gruppo di paracadutisti. Nel frattempo si susseguivano le voci più allarmate: si parlava di oltre 500 morti, successivamente smentite. Il bilancio ufficiale a tarda sera si fermava a 62 morti e 400 feriti. Elsin dal Cremlino ordinava il copri-

fuoco, decretava la chiusura di alcuni giornali di opposizione e minacciava di sciogliere l'Alta Corte. Intorno alle 17 i primi rivoltosi hanno cominciato a lasciare l'edificio con le mani alzate e sventolando la bandiera bianca. Sono stati sommersi da fischii di migliaia di moscoviti accorsi sul luogo della battaglia. Poco dopo Khasbulatov e Rutskoi hanno convocato due giornalisti italiani e hanno lanciato un appello per avere salva la vita. Successivamente sono usciti dalla Casa Bianca e si sono arresi. Il mondo ha tirato un sospiro di sollievo. Ma focolai di rivolta per tutta la notte si sono registrati in molte strade di Mosca.

ALLE PAGINE 2 3 4 5 6

NELL'INTERNO

Un testimone L'assalto alla sede tv

L'assalto alla sede degli uffici tv di Ostankino nel racconto del giornalista Jurij Borisovitch Lapin. La violenza dei manifestanti, la paura dei giovani soldati che presidiavano la sede, i morti e i feriti. Tra le vittime anche un cameraman inglese.

A PAGINA 2

Occhetto Regnerà ordine militare

«A Mosca regnerà un ordine militare». Lo sostiene Occhetto che lo dirà anche all'Internazionale socialista. Non c'è stato uno scontro come fra Gorbaciov e i golpisti. Hanno sbagliato entrambi i contendenti. E l'Occidente ha fatto male a non appoggiare la componente riformatrice.

A PAGINA 5

Alain Touraine Democrazia ora possibile ma non assicurata



GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 6

La Procura di Milano ha deciso di non chiedere l'autorizzazione a procedere per corruzione contro l'amministratore del Pds Borrelli: «Greganti ha fatto uso personale dei soldi ricevuti». Il tesoriere: «La realtà è venuta fuori con chiarezza»

I giudici scagionano Stefanini: non c'è reato



SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il caso Stefanini è archiviato e i soldi del conto Gabbietta non sono finiti nella casse del Pds. La tangente di un miliardo e 275 milioni pagata da Panzavolta è servita a Primo Greganti per comprarsi un appartamento a Roma, pagato 1 miliardo e 400 milioni. La decisione, presa dai magistrati dopo oltre due ore di vertice, è stata annunciata dal procuratore capo Borrelli: «Presenteremo al gip la richiesta d'archiviazione perché non solo non esistono prove del reato ipotizzato, ma addirittura,

attraverso indagini patrimoniali, abbiamo avuto una prova negativa. Inoltre Greganti ha confermato di avere utilizzato per fini personali quelle somme». Restano da compiere ulteriori accertamenti per eventuali reati fiscali connessi alla vendita dell'immobile di via Serchio a Roma. Borrelli parla di decisione «serena» con decisione unanime dei magistrati e Tiziana Parenti, il magistrato che aveva predisposto il dossier, cerca di tagliar corto: «An-

ch'io firmerò, non vedo perché non dovrei farlo, visto che c'è stata una decisione che ha evitato che il caso si trasformasse in una diastasi da 3900 puntate. Non uscirò dal pool, la vita va avanti e la mia persona non è poi così importante». Stefanini, avvertito in ospedale, dove si trova per un intervento, dallo stesso Occhetto, ha così commentato: «Ero certo della mia innocenza. La rapidità con cui è stata presa la decisione fa onore ai giudici». Il segretario del Pds aggiunge: «Avevo ragione, siamo fuori dal sistema spartitorio».

VITTORIO RAGONE A PAGINA 9

Fiducia nella verità

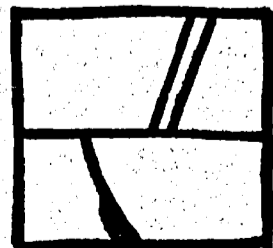
WALTER VELTRONI

In tutti questi mesi abbiamo sostenuto l'azione della magistratura italiana volta ad accertare la verità su Tangentopoli. Il nostro atteggiamento è stato ispirato alla convinzione che gli inquirenti, tutti gli inquirenti, fossero spinti dalla ragione unica della ricerca della verità. Al tempo stesso non abbiamo ceduto, non cediamo, all'idea in base alla quale chi è raggiunto da un avviso di garanzia è da considerarsi già colpevole. Questo vale per tutti, nessuno escluso. È questo il confine al quale si deve attestare chi ha a cuore le ragioni della moralità pubblica e il rispetto delle persone. Ragioni che non sono in contraddizione, in uno Stato di diritto. L'archiviazione decisa unanimemente dal Pool di Milano conclude un ciclo di indagini e di accertamenti disposti dopo l'invio, a Marcello Stefanini, di un avviso di garanzia. In questi mesi Stefanini, il suo partito, avevano ripetuto, fino alla noia, che il Pds non aveva conti svizzeri e che non era a conoscenza dell'esistenza del conto bancario denominato «Gabbietta» e dei soldi che li erano transitati. Ora gli accertamenti hanno confermato

che non vi è responsabilità del Pds e del suo tesoriere in questa vicenda. Sono stati mesi difficili nei quali settori politici hanno costruito attorno e persino contro il lavoro dei magistrati un clima pesante, talvolta fanatico. Così si può spiegare la vicenda dei conti svizzeri del Pds che erano in realtà di Dc e Psi. Il giorno dopo furono gli stessi inquirenti a sgombrare il campo dalle manovre politiche, raccontando i fatti. Fiducia nella verità e nel lavoro dei giudici. È valso nei giorni del «caso Stefanini», dovrà valere nei confronti di altre indagini che, siamo certi, faranno luce e chiariranno la stranezza di altri dirigenti del Pds dal sistema della corruzione. Una parola ancora per Marcello Stefanini. Quando ho parlato con lui, nella clinica romana nella quale è ricoverato per una nuova operazione chirurgica, non ha potuto nascondere la sua commozione. È stata per lui una prova difficile. L'ha confortato la sua coscienza e la solidarietà e la fiducia del suo partito e della gente che lo conosce. Con serenità, la stessa di questi mesi, accogliamo ora la decisione dei giudici di Milano.

Porci con le ali

Domani
6 ottobre
in edicola
con
l'Unità



I LIBRI
DELL'UNITÀ

A Mogadiscio uccisi 12 ranger, cadaveri esibiti in piazza. Clinton minaccia ritorsioni

Soldati Usa ostaggio di Aidid

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli Usa sotto choc per le immagini dei cadaveri carbonizzati dei Rangers trascinati dai miliziani di Aidid per le vie di Mogadiscio. Il bilancio della battaglia è pesantissimo: 12 soldati Usa uccisi, decine i feriti, altri due elicotteri abbattuti. Ieri sera, mentre il Pentagono decideva l'invio in Somalia di altri 200 uomini, le tv Usa hanno mandato in onda

un videotape nel quale appare un militare Usa prigioniero, con il volto tumefatto e gli occhi sbarrati. Clinton ha invitato i somali a trattare secondo le norme internazionali qualsiasi americano prigioniero, «altrimenti» ha detto «non le Nazioni Unite ma gli Usa prenderanno le misure adeguate». Christopher: «Non ce ne andremo dalla Somalia finché non sarà un ambiente sicuro».

A PAGINA 7



L'ARTICOLO

Umberto Eco racconta il «suo» Giorgio Morandi

Pubblichiamo integralmente il discorso pronunciato da Umberto Eco ieri a Bologna per l'inaugurazione, presente Scalfaro, del museo dedicato al pittore Giorgio Morandi.

A PAGINA 17